

Recensioni

Vincenzo Bochicchio

Percezione

Guida, Napoli 2013

Collana: Parole chiave della filosofia

Pagine: 232; € 13,00

Il recente proliferare di studi rivolti alle questioni inerenti la percezione riflette una rinnovata attenzione riposta nei confronti del processo percettivo. Tale interesse muove principalmente dal riconoscimento del suo primato cognitivo nell'instaurare un legame originario tra soggettività e mondo. L'esperienza sensibile, infatti, sembra costituirsi come momento d'apertura della vita coscienziale all'orizzonte oggettuale del reale e dell'esistente secondo rapporti variabili di svelamento e autentico discernimento.

Sotto la denominazione "percezione", tuttavia, convergono problematiche differenti, rivelatrici di quella recondita complessità intrinseca al fenomeno percettivo e valicante i confini della pura riflessione filosofica. Il carattere poliedrico della percezione ha così generato un fertile spazio di ricerca interdisciplinare, animato da approcci e risposte dissimili circa i caratteri fondanti della sensibilità. L'eterogeneità delle risposte, tuttavia, spesso sottende un domandare unitario e concorde, un'istanza riflessiva comune che contempera, e in parte prefigura, il divenire pluriforme dell'indagine teoretico-scientifica.

In *Percezione* Vincenzo Bochicchio tematizza l'interrogare stesso sul fenomeno percettivo nella sua evoluzione storico-concettuale. Il testo propone una puntuale ricostruzione delle teorie percettive vagliate dai filosofi nel corso dei secoli, tracciando una vera e propria genealogia del domandare filosofico sulla natura ultima del processo percettivo. Tale rilettura storico-critica diviene, dunque, un esercizio teoretico volto a delineare una dialettica tra paradigmi del domandare quale modello ermeneutico privilegiato per cogliere e comprendere gli snodi fondamentali del pensiero filosofico sull'esperienza dei sensi. La narrativa proposta, pregevole sia per quanto concerne lo stile sia il rigore d'analisi, si articola in cinque capitoli secondo un preciso ordine al contempo cronologico e tematico. Di tale narrativa forniremo ora una sintesi ragionata.

Il primo capitolo mostra come in età presocratica il modello percettivo si strutturi secondo un impianto fisiologico-naturalista poggiante sull'omogeneità ontologica tra anima e corpo. Tale monismo costituisce il presupposto ontologico, comune a pensatori quali Empedocle, Anassagora, Eraclito, Leucippo e Democrito, che si configura in relazione ad una certa concezione del percepire cui il modello materialista intende offrire una lucida chiarificazione. L'ipotesi ontologica della corporeità delle funzioni cognitive è volta *in primis* a istituire rapporti di corrispondenza tra il sentire interno del soggetto senziente e l'essere esterno dell'oggetto sensibile.

La percezione si declina, infatti, come *referenza* o «produzione di referenza» (p. 30) situando la questione della relazione tra soggetto e oggetto al centro della disamina filosofica sul processo percettivo. Nel pensiero presocratico è dunque l'affinità materiale o consustanzialità tra *psyche* e mondo che rende possibile il "contatto" tra percipiente e percepito e, in sede conoscitiva, la percezione schiude alla stessa razionalità ordinatrice del cosmo.

La dottrina materialista si incrina al cospetto della dicotomia platonica tra il visibile e l'invisibile, e della teoria della conoscenza come reminiscenza. La percezione è ora relegata ad attitudine naturale del solo corpo: il percepire è un processo meramente corporeo inserito nel mutevole flusso del divenire e contrapposto all'incorporeità delle idee e delle forme immutabili. Al percepire pertiene, dunque, la fatua parvenza quale ambito antitetico al sapere scientifico e al coglimento autentico dell'essere che concernono unicamente l'attività dell'anima razionale in virtù della sua connaturalità alle essenze immateriali.

A ciò, tuttavia, non segue una delegittimazione della funzione prettamente referenziale del percepire. Bochicchio mostra come Platone operi all'interno del paradigma presocratico della referenza esplicando le modalità di traduzione dei movimenti esterni, colti nella corporeità del percepire, nei moti interni propri dell'anima razionale. Quale «*movimento del movimento*», «la percezione non produce dunque conoscenza, ma innesta il corpo nel divenire universale» permettendo «di cogliere la presenza e il divenire delle realtà sensibili». (p. 40)

La specificità del modello aristotelico risiede, invece, nel concepire la percezione come funzione propria dell'anima sensitiva. Il percepire si configura come assimilazione puramente cognitiva di forme sensibili che avviene attraverso la messa in atto delle disposizioni del corpo. La ricezione della forma concerne propriamente un'alterazione (*alloiosis*) eidetica, non materiale, e denota la percezione come specifica modalità noetica discernente le forme sensibili, rese disponibili per l'attività dell'immaginazione e del pensiero. L'alterazione formale richiede, tuttavia, una complessa iletica della percezione fondata non più sulla consustanzialità e commercio diretto tra l'oggetto sensibile e soggetto senziente; bensì sulle *mesotes* o proprietà del mezzo percettivo. La referenzialità si esprime, dunque, secondo la teoria aristotelica del mezzo che si erge a fondamento della canonizzazione ontologica dei cinque sensi e della differenza qualitativa tra contenuti percettivi quali lasciati filosofici che animeranno i dibattiti tardo-antichi, medioevali e moderni sulla percezione.

Il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione delle teorie sulla percezione che precedono ma, al contempo, co-partecipano all'esito aporetico del paradigma referenziale messo in luce in età moderna. In epoca ellenistica e imperiale, Bochicchio rileva, infatti, una sostanziale continuità con lo schema greco-antico della referenzialità. Sia l'atomismo epicureo sia la teoria dei *simulacra* sviluppata da Lucrezio riaffermano l'impianto dottrinale del modello democriteo degli *eidola*. Il confronto con la tradizione aristotelica determina, tuttavia, il decadere della convenzionalità relativa ad alcune qualità sensibili in favore della «reale referenza» tra percepito e percepiente, per cui «perfino il colore, pur non appartenendo agli atomi, trova il proprio fondamento nella costituzione reale dell'oggetto» (p. 61). La psicologia stoica reitera tale concezione realista della referenza nel designare la percezione quale rappresentazione catalettica, ossia atto noetico offerente il *lekton* e depositario delle proprietà oggettuali del reale. L'errore dei sensi non è dunque imputabile al sentire percettivo, bensì si annida nella pratica giudicativa. Ne consegue che il compito dell'intelletto consiste nel rettificare il giudizio in ossequio al criterio di verità e realtà oggettiva offerto dal percepire stesso.

Nella riflessione di Plotino il paradigma gnoseologico della referenza si radicalizza nella forma di un realismo diretto per cui l'affezione

sensibile costituisce il contatto non mediato tra percepiente e percepito. Al modello impressivo di matrice presocratica e alla nozione aristotelica di *mesotes* Plotino contrappone una concezione del percepire come proiezione o moto centrifugo dell'anima verso l'oggetto. L'affezione sensibile risiede allora nell'oggetto, *locus* proprio dell'incontro percettivo, e il patire del senziente concerne la sua diretta partecipazione al *pathos* dell'anima universale. La percezione diviene così espressione di quel legame simpatetico universale che ritrova nell'unicità e nell'unità organica dell'*anima mundi* il suo presupposto ontologico.

L'interesse di Bochicchio nei confronti dei dibattiti medioevali è rivolto, invece, al rilevamento del portato intenzionale del percepire e la «progressiva "spiritualizzazione" del contenuto percettivo» (p. 78) che accompagna l'evoluzione concettuale della nozione di *ma'nā*, o *intentio*, in Avicenna, Averroè e Tommaso d'Aquino. Astenendosi da una ricostruzione minuziosa delle molteplici complicazioni di carattere gnoseologico-ontologico inerenti l'*esse intentionale* del dato percettivo, l'autore si sofferma sulla problematicità di un modello conoscitivo-referenziale improntato sull'eterogeneità ontologica tra la caratura spirituale dei dati di coscienza e la natura materiale dei corpi. Se l'anti-rappresentazionalismo o realismo diretto occamista non dissolve la questione della referenzialità tra stati psichici e fisici, questa diviene in Buridano un «fatto *mirabile et supernaturalis*» (p. 83) che sfugge alla comprensione razionale.

La questione del difficile accordo tra domini ontologici dicotomicamente contrapposti costituisce il nucleo teoretico del terzo capitolo, che apre alle meditazioni sul percepire della modernità e alla messa in crisi dell'impostazione referenziale del percepire. Nella riflessione proposta da Cartesio, infatti, conoscenza e coglimento dell'oggetto sensibile riguardano la facoltà d'intendere del pensiero, sostanza dualisticamente distinta dall'estensione. Il principio proprio del mentalismo cartesiano, secondo cui «corpora, non proprie a sensibus, vel ab imaginandi facultate, sed a solo intellectu percipi» qualifica la percezione come «un *modus cogitandi*, un modo del pensare» (p. 90), accentuando lo iato tra la mente senziente e le dinamiche materiali del corpo. Le relazioni di somiglianza o dissimilarità tra cause corporee e contenuto percettivo non adempiono più alcuna funzione regolativa nell'istituzione del portato

sensoriale. L'oggetto diretto del percepire non è la cosa materiale ma la sua rappresentazione, la cui referenzialità è garantita unicamente dalla natura non-ingannatrice di Dio.

L'aporia insita nel modello cartesiano genera una serie di risposte filosofiche, spesso dissimili o antitetiche fra loro, volte a ricostruire il rapporto tra l'infra e l'extra-mentale. Così, il ripristino dell'omogeneità ontologica tra la rappresentazione percettiva e le sue origini causali accomuna l'occasionalismo di Malebranche, incentrato sulla causalità puramente spirituale del percepire, e il materialismo hobbesiano, che riduce tale atto cognitivo a mera funzione quantitativa e corporea. In Berkeley, inoltre, Boicchio mostra come l'inversione dei rapporti d'istituzione tra qualità primarie e secondarie liberi il contenuto percettivo dal suo correlato materiale e si erga a fondamento dell'idealismo dell'*esse est percipi*, anch'esso basato sulla connaturalità tra principi interni e ragioni ultime del percepire.

Nell'empirismo lockiano, la corrispondenza intenzionale tra le idee sensibili e il reale verte piuttosto sulla passività dell'intelletto nel ricevere i dati sensoriali. Il referente immediato dell'esperienza percettiva è l'idea semplice di sensazione, entità psichica discreta colta da pratiche riflessive e immanenti l'ambito del sentire. Il rappresentazionalismo lockiano si modella, infatti, secondo le sole capacità esperienziali del soggetto che decretano l'impossibilità conoscitiva di penetrare nell'*inner constitution* dei corpi. L'esperienza costituisce la condizione di possibilità di tutto lo scibile individuandone, al contempo, i limiti e definendo gli ambiti di applicazione delle diverse facoltà.

La monadologia leibniziana declina, invece, la percezione come *vis repraesentativa* in funzione delle operazioni spontanee di appercezione e appetizione. La capacità referenziale della monade, sistema autonomo e conchiuso, non riguarda la recettività inerte dell'intelletto o, in generale, il commercio col corpo; bensì inerisce al principio metafisico dell'armonia prestabilita di cui Dio è sommo garante.

Se il modello percettivo della rappresentazione si riafferma negli scritti di Wolff e Diderot, Reid e Condillac sviluppano teorie del percepire tra loro affini che si discostano fortemente dal canone rappresentazionalista. Secondo entrambi, rileva Boicchio, l'inconoscibilità delle cause remote della sensazione, deficit strutturale del sentire percettivo, svela l'impossibilità teoretica di

esplicitare il processo percettivo secondo il paradigma della referenzialità. Così, «la referenza diviene credenza, un vero e proprio atto di fede» (p. 120). In particolare, in Reid, il portato intuitivo di credenza del percepire trova la propria legittimazione in una concezione fideistica del sentire radicata nel senso comune; mentre, nella riflessione di Condillac, il «dogma dell'immacolata sensazione» (p. 125) conduce alla sintesi identificativa tra percezione e coscienza.

Il fideismo della relazione referenziale intrinseca all'attività percettiva è il preludio a un cambiamento paradigmatico di cui Hume e Kant sono i diretti fautori, come ampiamente descritto dall'autore nel capitolo quarto. Hume porta a compimento quella restrizione metodologica dell'indagine filosofica al campo esperienziale introdotta ma disattesa dall'empirismo lockiano. Egli rigetta l'ipotesi della *double existence*, ossia l'implicazione di due piani ontologici distinti concernenti l'*esse* intenzionale del percepito e l'*esse* oggettuale delle cause percettive, che presuppone il modello paradigmatico della referenza. Tale assunto, privo di alcun fondamento razionale, riflette un cieco dogmatismo, il cui superamento, argomenta Boicchio, richiede un ripensamento radicale non solo dello schema percettivo ma anche, e soprattutto, dell'interrogativo filosofico che lo accompagna.

Così, in Hume, la validità di ogni riflessione sul sentire giace esclusivamente sul terreno immanente dell'esperienza e l'analisi, ora minuziosa e microscopica, si concentra sulla sola geografia del mentale. La riflessione humiana si origina, dunque, come limitazione autoindotta della disamina filosofica alle funzioni prettamente psichiche di strutturazione e discernimento del dato percettivo. In particolare, tale disamina coglie nel *belief* un modo (*manner*) distinto di concepire l'oggetto, «o se si vuole una *funzione* cognitiva» (p. 133) radicata nel sentire. Tale procedere non inferenziale della mente riflette una nuova concezione della sensibilità che si palesa nella tesi humiana sull'esistenza distinta e continua degli enti sensibili.

Secondo Hume, è attraverso l'atto immaginativo che la *mens* unifica i diversi stati sensoriali "fingendo" l'identità e la costanza percettiva dei corpi. Le idee semplici esprimono i caratteri sensibili dell'oggetto esperito non si riferiscono alle proprietà particolari di un'entità o sostanza materiale, correlato ontologico ed extramentale

dell'atto percettivo. Tali contenuti psichici sono piuttosto un prodotto sintetico fondato sulle relazioni di contiguità e causalità proprie dell'immaginazione, quali forze strutturanti della psiche umana.

La domanda filosofica sulla percezione non concerne, dunque, le modalità di apprensione dei caratteri sensibili delle formazioni oggettuali reali nel loro relazionarsi con le nostre facoltà. L'interrogarsi acquista pregnanza filosofica solo se diretto alle capacità, condizioni e «funzioni mentali che intervengono attivamente nella strutturazione del processo percettivo» ora modellato secondo un «paradigma marcatamente costruttivista» (pp. 134-135).

Questo nuovo paradigma trova piena realizzazione nella rivoluzione copernicana operata dalla filosofia trascendentale kantiana. In Kant, la coscienza empirico-percettiva si genera in virtù di condizioni soggettivo-formali e dell'intreccio di processi sintetici volti al congiungimento del molteplice nell'intuizione. Tali processi costitutivi coinvolgono facoltà distinte e «sono espressione di una pluriforme spontaneità sintetica dell'anima» (p. 149) che trova la propria armonizzazione nella complessa architettura della ragione. La breve ma lucida ricostruzione operata da Bochicchio delle relazioni che intercorrono tra sensibilità, immaginazione e intelletto nella costituzione sintetica del dato percettivo mira a delineare le forme salienti del costruttivismo kantiano.

Di particolare interesse è l'analisi sulla riforma delle nozioni di sensazione e realtà empirica che conclude il capitolo. Kantianamente intesa come «quantità intensiva» (p. 152), la sensazione è una modificazione non impressiva o alterazione di grado che si determina secondo funzioni trascendentali della coscienza. L'interesse filosofico relativo alla sensazione verte, dunque, sul carattere fenomenico del percepito nelle sue possibilità costitutive e non sulla sua referenzialità a cause noumeniche.

L'eredità della riforma costruttivista nella pluralità delle forme teorico-scientifiche che assume in età contemporanea è, infine, oggetto privilegiato dell'analisi condotte da Bochicchio del quinto e ultimo capitolo. Tramite un'attenta ricostruzione, l'autore evidenzia il valore seminale dell'impostazione paradigmatica kantiana prendendo le mosse dalla lettura hegeliana di Kant. Tale discorso è finalizzato a enfatizzare il valore legislativo delle forme trascendentali, la loro «forza» sintetico-costitutiva d'istituzione del fenomeno percettivo. La

successiva naturalizzazione delle strutture a-priori e trascendentali della coscienza in funzioni puramente fisiologiche scandisce la narrativa che anima parte del capitolo e intreccia prospettive teoretiche sulla percezione, talora differenti, quali il modello fisiologico-qualitativo di Schopenhauer, la dottrina dell'energia specifica dei nervi sviluppata da Müller e la teoria della referenza inconscia di von Helmholtz.

Convergenze e ingerenze reciproche tra studi fisiologici e psicologici determinano, inoltre, la genesi della «ipotesi atomista e elementarista» (p. 174) della psicologia sperimentale di Wundt, metodologicamente contrapposta alla teoria delle qualità formali di von Ehrenfels e agli studi di Benussi. Queste riflessioni si palesano come propedeutiche per i successivi sviluppi della *Gestalttheorie* e della più recente prospettiva ecologica ascrivibile alla psicologia cognitiva di Neisser. Nonostante le marcate divergenze di tali orientamenti, essi partecipano al comune sforzo o tensione teoretica di esibire una «grammatica del percepire» (p. 188), ossia principi spontanei di legalità atti a configurare l'esperienza sensibile secondo forme dinamiche e passibili di modificazione in relazione alle diverse sedimentazioni di senso che occorrono nell'esperire stesso.

La compresenza di elementi dissonanti e affini sia al modello costruttivista che al paradigma referenziale denota, invece, lo status ibrido della fenomenologia e della più recente applicazione di alcuni dei suoi risultati descrittivi nell'ambito delle neuroscienze e delle scienze cognitive. Indagato nella sua originaria formulazione husserliana e negli scritti di Merleau Ponty, il movimento fenomenologico pare assumere una posizione di rilievo nella genealogia tracciata da Bochicchio. La fenomenologia, infatti, istituisce uno *schema sensomotorio* che ricalibra il discorso filosofico sul percepire alla luce di rapporti interattivi di mutua costituzione tra l'io corporeo (*Ich-Leib*) e la cosalità esperita, offrendosi come possibile depositaria di «una nuova "domanda paradigmatica"» (p. 202).

La questione, tuttavia, rimane evasa. L'analisi è circoscritta al ruolo della sfera corporea nella formazione dell'oggetto e del campo percettivo eludendo una disamina più dettagliata del complesso di problemi fondamentali che si coagulano sotto il titolo *intenzionalità*. In Husserl, tuttavia, proprio la riflessione fenomenologica sul modello percettivo assume un valore centrale nel ripensamento della correlazione intenzionale e apriori tra soggetto-oggetto e nella ridefinizione dei

fini e della natura intrinseci alla stessa fenomenologica come scienza. L'interesse fenomenologico per l'intersoggettività, nel suo fungere trascendentale e costituente, propone, infatti, una nozione originale di *costituzione* (*Konstitution*), anche percettiva, irriducibile sia al concetto tradizionale di referenzialità che alla logica costruttivista come lascito della filosofia critico-trascendentale kantiana.

Tale riforma paradigmatica non sembra debitamente tematizzata nello scritto di Bochicchio. Ciononostante, imputare tale lacuna all'autore sarebbe inopportuno o quantomeno miope alle finalità dell'indagine. Il merito dell'opera consiste,

infatti, nel ridestare le istanze interrogative che sottendono e animano la riflessione sul percepire, non nell'offrire una disamina sistematica ed esaustiva della risposte a tale domandare. Inoltre, il testo suggerisce un impianto interpretativo per vagliare l'effettiva radicalità del domandare fenomenologico e, in generale, si propone di dotare il lettore di un valido sistema concettuale di orientamento che possa motivare e guidare il lettore in un approccio critico anche nei confronti del dibattito odierno sulla percezione, compito che l'autore adempie con estrema perizia.

Andrea Cimino